

INTERVISTA a Davide Masera, segretario generale della Cgil di Cuneo

# Incidenti mortali sul lavoro, nella "Granda" non si fermano: «Si combattono solo con formazione e più controlli»

g. sca

Nei primi 8 mesi dell'anno, nel periodo gennaio-agosto, a livello nazionale c'è stato un aumento delle denunce di infortunio nel loro complesso e una risalita delle malattie professionali rispetto allo stesso periodo del 2020. È quanto emerge dai dati Inail. Sono stati 772 i morti fino ad agosto. Nel Cuneese non si sorride per nulla. Dall'inizio dell'anno sono 13 i morti sul lavoro. Si muore di meno, quattro volte meno di trent'anni fa, e sono calati gli infortuni. Anche se il numero di chi si fa male lavorando, resta alto: sono migliaia gli incidenti sul posto di lavoro che ogni anno l'Inail riconosce ai lavoratori cuneesi. Intanto le associazioni Arasis e Aica denunciano: "Lo Spresal (Servizio Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro) è un servizio delle Asl che negli ultimi è stato sempre depotenziato: nell'Asl 16 di Mondovì e Ceva erano presenti due medici a tempo pieno. Oggi tra Cuneo Savigliano Fossano e Saluzzo si ha una presenza di un medico un giorno alla settimana. Chiediamo alle parti sociali, sindacati in prima persona, di sostenere una richiesta di potenziamento di questa struttura per prevenire gli infortuni e le morti sul lavoro e poter gestire correttamente la prevenzione ai tumori da amianto».

Sul tema abbiamo rivolto alcune domande a Davide Masera, segretario generale della Cgil Cuneo.

**Sul lavoro, si continua a morire o ferire gravemente come accadeva 50 anni fa, quando ancora di formazione non si parlava e quando la comunicazione non era ancora così massiva. È così?**

La sicurezza sul lavoro è da tempo un'emergenza nazionale, non bisogna aver paura di usare parole forti perché questa è la realtà. Le morti, gli infortuni, le malattie professionali sono in drammatico aumento, parliamo ormai di una vera e propria strage e

sono i numeri purtroppo a dirlo. Se guardiamo ai dati degli ultimi tredici anni scopriamo che più di diciottomila persone sono morte sul lavoro, oppure mentre vi si recavano o tornavano e, va detto in modo netto, che gli incidenti sul lavoro non sono attribuibili alla sfortuna ma a precise responsabilità.

**Quali sono i numeri in provincia di Cuneo? Quali sono i settori più colpiti? Alcune considerazioni.**

In provincia di Cuneo ad oggi contiamo già 13 infortuni mortali da inizio anno, la maggioranza nel settore agricolo, perché agricoltura ed edilizia sono i settori più a rischio. La nostra provincia è caratterizzata da un tessuto produttivo fatto di piccole imprese, dove possono coesistere, da un lato la cultura del lavoro come elemento primario di vita, dall'altra una visione dello stesso ancora legata ad una gestione paternalistica e familiare, che può originare qualche superficialità nei controlli. In queste aziende lavorano allo stesso modo, fianco a fianco, dipendenti e datori di lavoro, talvolta all'insegna di una visione antiquata rispetto alle attuali regole sulla sicurezza.



Oggi i ritmi di lavoro, i macchinari, le esigenze produttive esigono una formazione continua, da non considerare come costo aggiuntivo, ma come investimento. La sicurezza di chi lavora non è solo "una priorità sociale", ma anche e soprattutto uno dei fattori più rilevanti per la qualità della nostra convivenza civile.

**C'è stata prima la 626, poi il Decreto 81, ma il lavoratore è stato davvero messo al centro nella storia dei tentativi di tutela in questo senso?**

La legislazione sul lavoro, non parlo solo del Jobs Act, è da almeno 20 anni sotto attacco. Oggi siamo testimoni di una crescente e dilagante negazione dei diritti sul lavoro, spacciata per innovazione, a partire dalla reintroduzione del

demansionamento e dei licenziamenti illegittimi. Il pensiero dominante è liberista, continua a esprimere meno diritti e più crescita, con il risultato che ci sono solo meno diritti e dilaga il lavoro povero (anche nel Cuneese), qualche volta anche gratuito, la totale assenza di tutele e di stabilità lavorativa. Ed è una condizione che coinvolge più di una generazione, non solo quella dei millennials, anche le precedenti. Il lavoro stabile, le precise regole di sicurezza cui fare riferimento, rappresentano il problema di fondo in questa nostra epoca che sembra limitarsi, invece, alla sopravvivenza tout court.

**Che cosa vuol dire fare prevenzione?**

La salute e la sicurezza sul lavoro devono essere affrontate investendo nella prevenzione, rafforzando l'attività ispettiva, i controlli e la formazione. Devono essere potenziati gli Ispettorati del lavoro nella logica di personale preparato, funzionari attenti, capaci di verificare le concrete condizioni di rischio e premiare all'opposto le buone pratiche di impresa. Diciamo che le risorse del Pnrr, destinate alle imprese, devono essere vincolate al rispetto dei contratti di lavoro e di

tutte le norme su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, fino ad arrivare ad una vera e propria patente a punti per tutte le imprese. Uno strumento quest'ultimo che indichi quanti infortuni sono avvenuti in ogni azienda, che sia collegato a un sistema di valutazione negli appalti e vada a premiare le aziende virtuose, penalizzando invece chi lavora senza rispettare le normative sulla sicurezza.

**Ha più bisogno di formazione il lavoratore o il datore di lavoro?**

La formazione è fondamentale, va fatta già nelle scuole, a chi comincia a lavorare, periodicamente a chi già lavora, a chi opera in appalto. Va anche imposta ai datori di lavoro, considerato, come già si accennava prima, che il tessuto produttivo italiano e locale, è fatto da tantissime piccole imprese.